

FOCUS RESTAURO



I CHIOSTRI DI SAN SIMPLICIANO MILANO

“Ogni volta che un visitatore capita, per le ragioni più diverse, e per lo più fortuite, nei Chiostri di San Smpliciano, subito osserva che non sembra neppure di essere al centro della città di Milano. La considerazione si ripete con la regolarità di un rito. L'aspetto esterno della costruzione in nessun modo lascia presagire la qualità dello spazio che essa custodisce. Appena entrati, però, la città pare in fretta allontanarsi e precipitare a irreali distanze. Il visitatore occasionale ha un presagio e spesso anche lo esprime: “Se potessi studiare in questo luogo, o addirittura viverci, certo la mia vita diventerebbe un'altra e migliore”. Entro il cerchio chiuso del portico a due colonne pare come sia rimasta imprigionata ed intatta una pace di altri tempi”. (Mons. Giuseppe Angelini, Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale). La Basilica di San Smpliciano, edificata come chiesa paleocristiana da Sant'Ambrogio sul finire del 300, si dotò di un monastero benedettino nell'anno 881. Nel 1360 vi fu ospitato Francesco Petrarca. La costruzione del primo chiostro, adiacente alla basilica, viene fatta risalire al 1400; si ha notizia di un ciclo di affreschi, attribuiti al Bergognone ed ora scomparsi, che decoravano le pareti del chiostro.

Nel 1563 si dette avvio alla costruzione del chiostro grande, detto “delle due colonne”, e successivamente si aggiunsero altri tre chiostri ora distrutti. Ai primi del 1700, probabilmente per opera di Francesco Maria Richino, si eseguirono interventi sia di decorazione parietale del chiostro piccolo, sia di costruzione di un grande scalone in forme barocche. Sul finire del 1700 iniziò la decadenza del monastero con la conversione del complesso in caserma di cavalleria; la destinazione militare, che comportò gravi alterazioni della tipologia e del contenuto materico originario, rimase fino al 1934, quando l'edificio venne destinato alla sede dell'Ordine equestre dei Cavalieri del Santo Sepolcro; l'Ordine, dopo i ripetuti bombardamenti della seconda guerra mondiale, lo trasformò in un palazzo di foggia mediorientale e lo utilizzò fino al 1967; da allora vi ha sede, assieme ad altre funzioni, la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. L'intervento di restauro si è prefisso di recuperare l'intero complesso dei due chiostri con la finalità di dare sede moderna alla Facoltà Teologica e di gestire le attività didattiche di livello universitario per quasi cinquecento studenti. I Chiostri di San Smpliciano esemplificano la filosofia KEIM nel migliore dei modi: la purezza del colore nel rispetto della tradizione e dell'ambiente.



Gli interventi di restauro hanno interessato, tra gli altri elementi, le volte del sottoportico del chiostro piccolo e le murature perimetrali, risanate con l'utilizzo dell'intonaco deumidificante **KEIM POROSAN** e successivo ciclo di velatura con **KEIM CONTACT-PLUS** e **KEIM GRANITAL**. Sempre nel chiostro piccolo l'apparato decorativo è stato restaurato con l'impiego di pitture minerali a base di silicato liquido di potassio **KEIM GRANITAL**. Nel chiostro grande è stato recuperato il colonnato grazie a malte appositamente formulate e al relativo consolidante protettivo **KEIM SILEX OH**. Anche l'interno è stato interessato dai lavori di recupero: lo scalone principale, ad esempio, è stato interamente restaurato con le pitture minerali **KEIM**.

FOCUS RESTAURO



“La fabbrica, che segue è in Bagnolo luogo due miglia lontano da Lonigo Castello del Vicentino, è de' Magnifici Signori Conti Vittore, Marco, e Daniele fratelli de' Pisani, Così Andrea Palladio introduce il progetto di Villa Pisani nel suo trattato “I Quattro Libri d'Architettura”, pubblicato a Venezia nel 1570.

REALIZZAZIONE PALLADIANA VILLA Pisani BAGNOLO DI LONIGO

Villa Pisani, di Bagnolo di Lonigo (VI), ultimata negli anni 1544-1545, fu la prima opera realizzata per committenti appartenenti alla élite dell'aristocrazia veneziana. Nel 1542, quando i fratelli Vittore, Marco e Daniele Pisani gli conferirono l'incarico, Andrea Palladio era già un architetto noto nel territorio vicentino, ma è evidente che una commessa da parte della nobiltà veneziana e per un'opera di così grandi dimensioni, rappresentò un momento decisivo per la sua carriera. Quello che i Pisani chiesero a Palladio era la realizzazione di una nuova villa capace di essere un'efficiente e funzionale struttura produttiva, ma anche adeguata ai loro gusti e all'altezza del loro prestigio. Palladio assolse l'incarico proponendo una tipologia edilizia nuova e originale e insieme un modello e uno stile, che trova nei prototipi dell'architettura romana antica la fonte principale della propria ispirazione. Il progetto di Palladio proponeva una fabbrica ben più complessa di quella esistente: non c'erano infatti le barchesse che avrebbero dovuto delimitare il perimetro della grande corte posteriore. Indagini effettuate con tecniche innovative hanno dimostrato che l'edificio venne eretto in due fasi: la prima, avvenuta fra il 1540 e il 1544, portò alla costruzione della fabbrica, mentre nella seconda (1560/62ca) si eresse la loggia.

La facciata anteriore era delimitata da due torrette tra le quali si aprivano tre archi a bugnato coronati dal frontone ornato con lo stemma dei Pisani. La presenza dei tre fornicci ci rimanda ad altri interventi palladiani: Villa Caldogno, Villa Curti Marcello e Villa Saraceno The Landmark Trust. Un tempo la villa si offriva al Guà riflettendo il prospetto sulle acque del fiume. Purtroppo nel secolo scorso venne innalzato un argine per frenare le periodiche inondazioni, tagliando lo spazio naturale tra l'edificio e il corso d'acqua. La villa dopo un lungo periodo di degrado è stata restaurata in modo magistrale cercando di restituire l'aspetto primitivo, sconvolto da numerosi interventi che mutarono gli stessi volumi interni. L'attuale proprietario, Carlo Bonetti, ha seguito in prima persona i lavori di restauro della villa. Le numerose e complesse operazioni di recupero architettonico, per sanare evidenti segni di degrado, hanno coinvolto le murature, la malta, gli intonaci e le finiture sia interni che esterni. La tinteggiatura è stata effettuata tramite l'utilizzo dei prodotti **KEIMFARBEN** della **LINEA GRANITAL**: durante la prima mano è stato applicato **KEIM GRANITAL GROS**, mentre per la seconda è stato scelto **KEIM GRANITAL**, con leggeri toni di velatura.



FOCUS RESTAURO

/ 4 /



VILLA PLINIANA TORNO, COMO

Villa Pliniana, una delle ville più famose del Lago di Como, sorge in un'insenatura solitaria immersa nel verde, al confine orientale del Comune di Torno (CO). L'elegante dimora, eretta nel 1577, prende il nome dalla famosa Fonte Pliniana Intermittente, situata al suo interno, le cui acque precipitano in quelle del lago con un salto di 80 metri. Già famosa per la fonte, descritta già da Plinio il Vecchio nella sua "Naturalis Historia", la Pliniana è celebre anche per la sua architettura e la notorietà dei proprietari ai quali appartenne: dall'Anguissola all'erede nipote Giulio, ai Visconti Borromeo, ai Canarisi, al francese Costantino Thierres, alla principessa russa Anna Wolkonska, a Giovanni Marelli, a Emilio Belgioioso marito della famosa Cristina Trivulzio, e ai suoi discendenti Trotti Bentivoglio e Valperga di Masino. Questi ultimi, nel 1983, vendettero la villa alla famiglia Ottolenghi.

Non meno importanti sono le personalità che vi furono ospitate: Byron, Foscolo, Shelley, Stendhal, Berchet, Fogazzaro tra i poeti e gli scrittori; Liszt, Bellini, Rossini tra i musicisti; Ghezzi, Volta, Spallanzani, il danese Stenone e lo spagnolo Gimbernat tra gli scienziati. Non mancarono grandi nomi di regnanti come Napoleone, Giuseppe II d'Austria, Francesco I e la regina Margherita di Savoia. Si dice che il Foscolo si ispirò alla Pliniana per le "Grazie", Rossini compose

qui il "Tancredi", Fogazzaro vi ambientò il romanzo "Malombra" che nel 1942 fu il soggetto dell'omonimo film di Mario Soldati, girato nella stessa villa con Isa Miranda e Andrea Checchi. Alcuni anni fa Vittorio Gassman fece della villa lo scenario per la recitazione di alcune poesie. Per la somiglianza di alcuni particolari architettonici con il palazzo Natta di Como e il Gallio di Gravedona, progettista della villa fu sempre considerato Pellegrino Tibaldi, finché la scoperta di importanti documenti d'archivio avvenuta alcuni anni or sono avvalorò l'ipotesi dell'attribuzione a Giovanni Antonio Piotti di Vacallo.

Nella facciata si notano quattro file di aperture. Le finestre del piano nobile sono sormontate da timpani spezzati; quelle del piano superiore, quadrate, sono incorniciate con eleganti motivi. Il piano nobile è articolato in due corpi, con grandiosi saloni, separati da una corte e da una loggia dorica a tre arcate sostenute da colonne binate, che si affaccia sul lago. Al centro della loggia domina la statua del Nettuno affiancato da un delfino. Nei saloni si ammirano pavimenti in mosaico con emblemi araldici, due bellissime caminiere e meravigliosi soffitti a cassettoni attorno ai quali corrono fasce dipinte. Sul fianco destro si apre il giardino. Tutta la zona è popolata da una folta vegetazione quasi selvaggia di alberi secolari tra i quali,

in primavera, occhieggiano rododendri in fiore. I lavori di restauro sono stati eseguiti dalla Impresa Belluschi di Como, con la supervisione della Soprintendenza ai beni architettonici e paesaggistici della Lombardia: Dott. Arch. Terafina, Dott. Arch. Artioli. La progettazione e la direzione lavori sono stati curati dall'Arch. Gilardoni di Como. Dopo attente analisi dei supporti da parte del laboratorio KEIMFARBEN di Diedorf, su tutte le superfici è stato applicato KEIM SILANGRUND. Di seguito è stata stesa una mano di KEIM GRANITAL GROB, per creare un piano di appoggio ideale per la successiva velatura, eseguita con KEIM GRANITAL, opportunamente diluito con KEIM SPEZIAL FIXATIV. KEIM GRANITAL è stato utilizzato anche per i fregi decorativi.

FOCUS RESTAURO

/ 5 /



PALAZZO ANTONINI CARNAZAI UDINE

L'idea di un'università in Friuli è storia recente (anni '60), generata da vecchie diatribe con la vicina Trieste e da un particolare momento storico culturale che la Regione appena nata stava attraversando. Istituita con poche facoltà, è diventata in breve tempo un vanto del popolo friulano, con un'offerta formativa in grado di competere con altre realtà nazionali che hanno secoli di storia. Il merito di questo risultato va riconosciuto al Consorzio per la Costituzione e lo Sviluppo degli Insegnamenti Universitari in Udine, non a caso definito "preziosa cerniera fra l'Università e la comunità sociale". Nel dubbio fra un'università ai margini della città, oppure nel centro cittadino, è stata preferita quest'ultima scelta, prediligendo come sede il Palazzo Antonini Carnazai (edificato alla fine del 1500) e l'ex convento degli Agostiniani (XIV° secolo). In tale modo si è recuperata, in centro città, una cubatura di circa 56.200 mc., in un contesto di 19.000 mq., 13.800 dei quali destinati a parco. La grande professionalità dell'architetto Gianni Avon, autore del progetto di recupero dell'edificio, ha consentito di restituire alla comunità lo splendido compendio, accorpando in un'unica struttura più fabbricati, creando in pratica un isolato universitario. A distanza di 20 anni da quello storico intervento, si è resa inevitabilmente necessaria la manutenzione

delle facciate. Con l'attento sopralluogo, preliminare all'intervento, da parte dei tecnici KEIM, e la meticolosa relazione tecnica, si sono poste le basi per quello che è diventato un esempio di manutenzione con la pittura minerale a base di silicato di potassio KEIM. Le superfici, tinteggiate prevalentemente con pitture sintetiche in dispersione acquosa, si presentavano degradate dagli eventi atmosferici, contaminate da muschio e alghe, con alcuni casi d'umidità da risalita capillare e qualche inevitabile risarcimento (stuccature e rasature parziali) degli intonaci. La pulizia delle superfici è stata eseguita con l'aiuto del sanificante KEIM ALGIZID. Il lavaggio a pressione delle pareti ha consentito la rimozione dei depositi organici, delle pitture incoerenti e degli intonaci degradati. Il risanamento dalla risalita capillare è stato eseguito con il rifacimento degli intonaci ammalorato mediante applicazione della malta da risanamento KEIM POROSAN, secondo le istruzioni del produttore. Grazie alla gamma completa di stucchi e rasanti KEIM (DECKPUTZ nelle varie granulometrie e FEINSTUCK), sono state eseguite le stuccature e le rasature delle superfici. La tinteggiatura è stata concretata con l'applicazione della mano di fondo (ponte d'adesione e riempitiva) KEIM CONTACT PLUS.

Per la finitura è stato scelto KEIM GRANITAL che, nei colori a scelta della Direzione Lavori, ha dato alle superfici l'aspetto che vediamo. Più delicato è apparso il lavoro sulla facciata del Palazzo dove si è resa necessaria la rimozione della vecchia pittura in fase di distacco. Per la tinteggiatura, oltre al ciclo adottato per le altre pareti, è stata richiesta l'esecuzione di una velatura finale al fine di restituire l'originale patina alle superfici. Il lavoro è stato eseguito da operatori altamente qualificati, con la tonalità KEIM GRANITAL individuata dalla Direzione Lavori, opportunamente diluita con il legante KEIM SPEZIAL FIXATIV. Con l'applicazione dell'idrorepellente KEIM LOTEXAN, sui materiali lapidei, si è concluso l'intervento che possiamo facilmente ammirare nella sua completezza facendo una camminata sul perimetro dell'isolato. Il lavoro è stato eseguito dall'impresa Sabinot Valerio (Basagliapenta di Basiliano - UD), su progetto e direzione lavori dello Studio Architetti AVON (Udine), con la supervisione della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia, Arch. Carla RIGO. Assistenza in loco e fornitura dei materiali: COLORÈ di Udine.

